



LO RUSSO E IL MODELLO TORINO «NUOVO PATTO SINDACI-GOVERNO»

Il primo cittadino della Mole: «Per i Comuni attuare il Piano di ripresa è uno sforzo immane, serve un'intesa sulle responsabilità»

di ANTONELLA BACCARO

Stefano Lo Russo, 47 anni, geologo e professore ordinario al Politecnico, è sindaco della sua città, Torino, e della città metropolitana, dal 27 ottobre 2021 (eletto con una coalizione di centrosinistra), dopo aver ricoperto già il ruolo di assessore **all'Urbanistica**. Quanto è coinvolta Torino nel Piano nazionale di ripresa e resilienza?

«Abbiamo progetti per oltre 800 milioni sostenuti da diverse fonti di finanziamento che comprendono anche il Fondo complementare, la dotazione AiutiTer, i fondi React Eu e la programmazione ordinaria».

Torino è al quinto posto tra le grandi città, sommando le risorse del Comune capoluogo e della Città metropolitana. A che punto siete?

«Abbiamo lavorato a testa bassa per produrre i progetti nei tempi previsti e ci siamo riusciti grazie a uno sforzo organizzativo immane. Purtroppo mi pare non sia così nel resto d'Italia».

Perché? I Comuni sono i principali accusati dell'insuccesso.

«Scontiamo vent'anni di disinvestimento nella pubblica amministrazione, almeno due decenni di tagli costanti nei trasferimenti e un blocco del *turn over* che hanno prosciugato risorse, dotazioni organiche e competenze. Si era già in difficoltà così, a gestire l'ordinario. Il Pnrr è atterrato su amministrazioni locali depauperate imponendo uno sforzo straordinario».

Si dice che i progetti del Pnrr provengano prevalentemente dai «cassetti». È così per Torino?

«Più che di cassetti parlerei di due categorie di progetti. Quelli ordinari che si sarebbero dovuti portare avanti in ogni caso, come le manutenzioni straordinarie e le operazioni di efficientamento energetico degli edifici pubblici (scuole e im-

pianti sportivi), che le risorse Pnrr hanno accelerato. E i grandi progetti urbani, come a Torino la Biblioteca Civica lungo il Po, che non sarebbero mai partiti senza i nuovi fondi».

Direbbe che i progetti che conosce assolvono al compito del Pnrr di far ripartire l'economia?

«Penso di sì. Lo fanno sia direttamente, facendo lavorare studi professionali, imprese edili e artigiani, aumentandone il fatturato e con una ricaduta sull'occupazione. Ma anche indirettamente: le nostre città ereditano lavori e operazioni di netto miglioramento urbano e ne guadagnerà la qualità della vita. Molte azioni, come il rinnovo del parco dei mezzi pubblici a ridotte emissioni, avranno ricadute strutturali e permanenti sull'impatto ambientale, contribuendo a contrastare la crisi climatica».

Intanto però il Po è a secco.

«Il tema degli invasi che dovrebbero trattenere le acque provenienti dalle Alpi è diventato essenziale ma non è nel Pnrr. Sarebbe il caso di pensarci, senza rivedere il Piano ma aggiungendo risorse dedica-

te. Peraltro gli invasi hanno plurime funzioni, compresa quella di produrre energia idroelettrica pulita».

E gli stadi, come quello di Firenze e Venezia, bloccati dall'Ue, ha senso finanziarli con i fondi del Pnrr?

«La questione degli stadi in Italia, e non solo a Firenze e Venezia, resta sul tavolo. Spero che si trovi una soluzione con il governo con cui c'è sempre collaborazione».

Di quale governo parla?

«Dei governi che si sono succeduti: sono cambiati gli interlocutori, gli approcci sono diversi, ma si lavora insieme, a prescindere».

Che cosa può servire ai sindaci per utilizzare al meglio i 40 miliardi del Pnrr

affidati ai Comuni?

«Un nuovo patto tra governo e sindaci per consentirci di accelerare sui lavori, assumendoci le nostre responsabilità ma dandoci anche la giusta copertura giuridica».

La normativa straordinaria per il Pnrr, in via di approvazione, e il nuovo Codice degli Appalti, in vigore dal primo luglio, non sono abbastanza?

«Spero siano sufficienti ma siamo in ritardo: le gare sono in via di pubblicazione ora, con la vecchia normativa».

E cosa teme?

«Prevedo problemi di contenziosi amministrativi con i Tar e il Consiglio di Stato ma anche di sostenibilità del nostro sistema delle imprese, che forse non è tarato per fare tutti questi lavori contemporaneamente. E poi i costi di energia e materie prime sono saliti».

Quindi mancheranno le imprese?

«Presto per dirlo. Lo sapremo tra sei-otto mesi».

Anche lei come il governatore lombardo, Attilio Fontana, vorrebbe che le risorse non spese al Sud passassero al Nord?

«No, è sbagliato mettere il Nord contro il Sud. Il problema, secondo me, riguarda più il riparto di risorse tra Regioni e Comuni/Città metropolitane. Questi ultimi spendono, dati alla mano, in modo più efficiente, al di là della loro collocazione geografica».

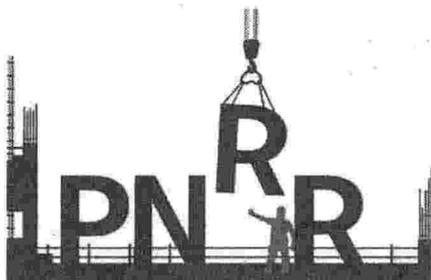
Ci saranno i fondi ordinari per gestire le opere create grazie al Pnrr?

«Dipende. Bisognerà impostare diversamente la spesa pubblica rispetto a come si è fatti negli ultimi venti anni».

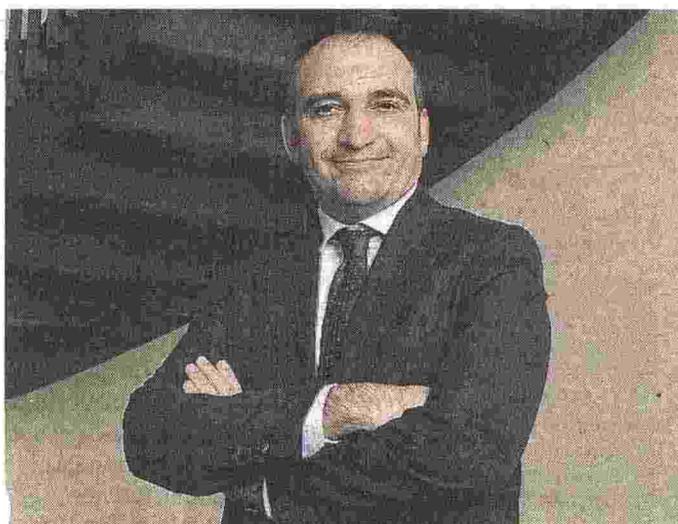
Il federalismo fiscale complicherà il quadro?

«No, se la perequazione sarà fatta adeguatamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

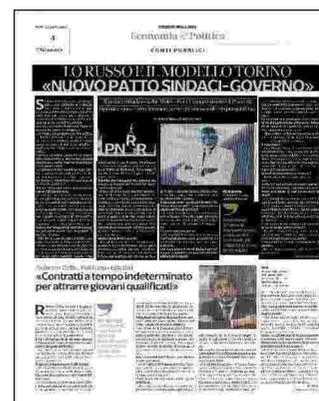


**Scontiamo
20 anni di
disinvestimenti
e blocco del
turn over, gli
organici si sono
prosciugati**



Alla guida
Stefano Lo Russo,
sindaco di Torino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



185509